

Storia (versione estesa)

CENNI STORICI 1886-1918

A metà dell'Ottocento, in diversi paesi europei cominciano a delinearsi alcune importanti esperienze cooperative che assumono ben presto le caratteristiche di veri e propri modelli organizzativi assai variegati, ma tutti accomunati dagli stessi principi: le cooperative di consumo, quelle di produzione e lavoro, quelle agricole e le banche cooperative.

In Italia il movimento cooperativo si organizza, alla fine dell'ottocento, guardando alle esperienze europee, ma con connotati e caratteri strettamente intrecciati alle condizioni del Paese. Nel 1886 si celebra a Milano il primo congresso dei cooperatori italiani: nasce la "Federazione Nazionale delle Cooperative" che nel 1892 assumerà il nome di Lega Nazionale delle Cooperative. L'unità nazionale è stata appena raggiunta, il processo di industrializzazione e di sviluppo economico comincia a manifestarsi. Nelle regioni settentrionali grandi concentrazioni di braccianti analfabeti senza terra e spesso senza lavoro premono alle porte della città richiamati dalle grandi opere pubbliche.

In Emilia Romagna, a Ravenna, a Budrio, a Bertinoro, a Forlì, a Meldola, nascono le prime cooperative di lavoro, a Reggio Emilia e a Imola si costituiscono cooperative di consumo.

In tutta la Regione si sviluppano le Banche Popolari e le Casse Rurali.

Sotto la spinta di Nullo Baldini di Camillo Prampolini e di altri pionieri cresce e si sviluppa la cooperazione.

I primi quindici anni del XX secolo vedono la cooperazione fiorire insieme all'economia italiana: dalle quasi 2000 cooperative nel 1902 si passa a 7500 nel 1914, oltre ad alcune migliaia di banche popolari e casse rurali, con circa 2 milioni di soci. Tra il 1904 e il 1911 vengono approvate leggi molto importanti che permettono la formazione di consorzi fra cooperative allo scopo di concorrere ad appalti di opere pubbliche. La conquista di amministrazioni comunali da parte del movimento socialista e di quello cattolico segna un appoggio importante per il movimento, che vede meglio accolte le proprie iniziative, mentre a livello nazionale si registra nel 1913 la costituzione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione ad opera di Luigi Luzzatti, che era stato il sostenitore del credito cooperativo fin dalla fondazione della prima banca popolare.

Lo scoppio della prima guerra mondiale determina un maggior intervento dello Stato nell'economia. Tra gli intenti del governo vi è l'ammortizzazione dei costi sociali derivanti dal processo inflazionistico, in particolar modo attraverso una calmierazione dei generi di prima necessità. Le cooperative di consumo sono ritenute adatte per il perseguimento di questo scopo, e iniziano a godere di un rapporto privilegiato con le amministrazioni locali. Esse entrano così in una fase di sviluppo numerico e dimensionale, caratterizzata dalla nascita di nuove società e dall'accorpamento di altre.

DAL PRIMO AL SECONDO DOPOGUERRA

Terminato il primo conflitto mondiale, il movimento cooperativo appare sostanzialmente irrobustito, specie nel comparto del consumo che più degli altri ha conosciuto i benefici dei finanziamenti dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione.

Nello stesso periodo i cooperatori cattolici escono dalla Lega e fondano la Confederazione delle Cooperative Italiane. Il successo economico e lo sviluppo numerico delle società auto gestite suscita timori e risentimenti in buona parte dei ceti medi italiani, in particolare fra i commercianti, i proprietari terrieri e gli industriali; matura l'idea che la cooperazione, sempre più articolata attraverso le strutture consortili, rappresenta un modello economico che trae le proprie energie da un intreccio illiberale con il potere politico.

Su questi problemi si innestano le violenze squadriste perpetrate dal nascente fascismo, che, forte di un diffuso fiancheggiamento istituzionale, conduce una lunga serie di attacchi e aggressioni a uomini e sedi della cooperazione.

Mussolini ed i suoi collaboratori comprendono che l'organizzazione cooperativa rappresenta un decisivo collegamento tra organizzazioni di massa e società civile; infatti, l'istituto cooperativo è sostanzialmente percepito come un'entità politica oltre che economica, che si inserisce, assieme alle leghe rurali, ai sindacati, alle camere del lavoro e alle case del popolo, in quell'insieme di strutture sociali – prevalentemente di ispirazione socialista, cattolica o anche repubblicana – che permea la società civile dell'epoca, rappresentando di fatto un'insostituibile cerniera tra partiti e cittadini.

Per il fascismo la rottura di questi legami significa la crisi delle forze avversarie, e dunque si tratta di un passaggio imprescindibile verso la conquista del potere istituzionale.

Tra il 1919 e il 1924, in Emilia Romagna, la cooperazione democratica viene colpita duramente, l'apice della violenza fascista si raggiunge nell'agosto del 1922 quando viene incendiata la Federazione delle cooperative di Ravenna. Conquistato il potere, il fascismo cambia gra-

dualmente strategia, orientandosi verso un'opera di ricostruzione e, contemporaneamente, di ridefinizione di quanto aveva fino a quel momento distrutto e colpito. L'insieme delle organizzazioni che avevano costituito la giuntura tra partiti e società civile comincia ad essere visto come un possibile strumento per l'allargamento del consenso ed il controllo delle masse. Il fascismo utilizza, entro un'inedita cornice autoritaria, illiberale e antidemocratica, organizzazioni come i sindacati e le cooperative che in precedenza erano state concepite all'interno di ideologie di differente natura.

Si arriva così allo scioglimento delle organizzazioni cooperative e alla costituzione il 30 dicembre 1926 dell'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione, inquadrato nell'ordinamento corporativo.

LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO

Crollato il regime fascista, fra il 1945 e il 1962 il movimento Cooperativo rinasce. La Lega e la Confederazione delle cooperative, si ricostituiscono autonomamente nell'immediato dopoguerra mentre nel 1952 si aggiunge alla centrale cattolica e a quella socialista l'Alleanza generale delle cooperative italiane che rappresenta i cooperatori repubblicani e socialdemocratici.

Decollano quelle cooperative che erano sopravvissute durante il fascismo, si ricostituiscono cooperative disciolte e ne nascono di nuove, specie fra i braccianti e i muratori e nei servizi. Gli anni sessanta offrono, con il centro-sinistra, un clima in parte nuovo e più favorevole allo sviluppo della cooperazione. Le cooperative della Lega avviano una vasta ristrutturazione destinata a sottrarle alla marginalità; il movimento cooperativo assume una configurazione matura: le imprese acquisiscono sempre più una loro personalità, e nello stesso tempo i consorzi, pur mantenendo il ruolo di strutture al servizio delle cooperative, iniziano a caratterizzarsi anche per la loro autonomia imprenditoriale.

Ad opera di 14 gruppi di acquisto cui aderiscono 420 soci, viene costituito a Bologna il Consorzio Nazionale Dettaglianti (CONAD) con lo scopo di organizzare in comune i rifornimenti e gli acquisti di generi alimentari, bevande e beni di consumo.

Nel 1962 nasce a Reggio Emilia Coop 1, primo grande magazzino cooperativo italiano progettato da Albe Steiner.

A Bologna inizia l'attività di Unipol. In pochi anni la compagnia assicurativa si estenderà dalla regione a tutto il territorio nazionale.

Alla fine del decennio si registra lo sviluppo prepotente del settore terziario, che la Lega è

pronta ad affrontare con nuove attività nell'ambito dei servizi e della distribuzione. Si afferma il modello di una cooperazione collegata ad una rapida maturazione della società civile che abbisogna di risposte a problemi concreti ed emergenti, come quello della casa: le cooperative di abitazione diventano così una soluzione alle esigenze di città in rapida espansione edilizia.

Accanto ai servizi più tradizionali, come l'autotrasporto e la movimentazione delle merci, il facchinaggio, le mense e la ristorazione, le pulizie, l'assistenza sociale, si vanno organizzando servizi "più avanzati", particolarmente nei settori finanziario ed assicurativo, nella progettazione, nella ricerca, nell'informatica.

GLI ANNI SETTANTA, LO SVILUPPO DELL'ORGANIZZAZIONE

Gli anni settanta sono anni di ulteriore sviluppo imprenditoriale e sociale per la cooperazione. Le cooperative della Lega dimostrano di saper guardare oltre la "soglia della loro bottega", contribuendo a risolvere questioni di valore generale: l'occupazione, con forme di solidarietà interaziendale nei momenti di crisi; lo sviluppo delle aree agricole attraverso la creazione di aziende moderne; la difesa del potere d'acquisto dei lavoratori con l'espansione e la razionalizzazione del sistema distributivo, con le due forme di cooperazione tra consumatori e tra dettaglianti.

Attorno alla cooperazione si accendono speranze diffuse specie fra i giovani disoccupati e nel Mezzogiorno.

Per rispondere alle nuove esigenze dell'evoluzione produttiva e tecnologica, nel 1970, in concomitanza con l'entrata in funzione degli organi della Regione, viene costituito il Comitato Emiliano Romagnolo della Lega delle Cooperative con sede a Bologna, il cui compito principale è la rappresentanza degli interessi delle imprese associate, il coordinamento e la direzione delle strutture provinciali e settoriali.

Per reagire alle difficoltà del mercato nazionale, diverse cooperative e alcuni consorzi della Lega cercano spazi anche all'estero per realizzare impianti e infrastrutture e sviluppare gli scambi. Prendono corpo forme di cooperazione nuove. La Lega dà vita alle Associazioni fra le cooperative dei servizi, fra i dettaglianti, fra gli operatori culturali e quelli del turismo. Inoltre, al fine di promuovere la crescita delle imprese cooperative in campo finanziario e di assicurare loro servizi adeguati, si costituiscono appositi strumenti operativi.

GLI ANNI OTTANTA, MERCATO ED AUTONOMIA

Negli anni ottanta le grandi trasformazioni del sistema produttivo pongono alla Lega delle Cooperative problemi nuovi e decisivi come quelli di affrontare il mercato e la concorrenza per non essere spinta ai margini del sistema economico e, in definitiva, salvare le cooperative. Ne deriva la necessità di consolidare i processi di autonomia dalle forze politiche, accentuare e valorizzare le interconnessioni funzionali tra le imprese; l'ampliamento dell'orizzonte oltre i confini nazionali e oltre i canali tradizionali dell'interscambio cooperativo; l'esigenza di attrezzarsi modernamente sul piano del management, della tecnologia e della finanza. L'inderogabilità infine, di un serio adeguamento della legislazione cooperativa. Il tutto senza perdere di vista i valori costituenti della cooperazione, ovvero la solidarietà e la mutualità. Per l'accesso al mercato dei capitali si costituisce una banca nazionale, la Banec, con sede a Bologna e si quota in borsa Unipol. Sul piano legislativo l'azione del movimento cooperativo porta all'adozione della legge Martora per il sostegno delle aziende in crisi che i lavoratori vogliono trasformare in cooperative.

Nel 1987 si tiene a Modena il congresso regionale di Legacoop che denomina l'organizzazione regionale Lega dell'Emilia Romagna e attribuisce oltre ai tradizionali compiti di rappresentanza, direzione e coordinamento anche quelli nuovi di predisposizione di strategie imprenditoriali di sistema, tali da consentire un ulteriore sviluppo dell'impresa cooperativa nell'economia di mercato.

VERSO IL NUOVO MILLENNIO, UNA NUOVA LEGISLAZIONE

Gli anni Novanta vedono la Lega delle Cooperative dell'Emilia Romagna impegnata a rilanciare la presenza della cooperazione nella società regionale per svolgere un ruolo nella economia che non guarda solamente al profitto, ma che vuole offrire a tutti l'opportunità di realizzare la propria esistenza nel modo più completo.

Questo impegno è accompagnato da una importante azione legislativa da parte della Regione Emilia Romagna che in data 23/03/1990 emana la Legge Regionale n. 22 con cui la Regione disciplina gli interventi volti alla promozione, allo sviluppo e alla qualificazione della impresa cooperativa.

La legge prevede, all'art.6, la costituzione del sistema informativo sulla cooperazione regionale: il SICR è costituito nell'ambito dell'Assessorato regionale competente in materia di cooperazione e opera in raccordo con le Associazioni di rappresentanza del movimento co-

operativo al fine di acquisire informazioni utili alla conoscenza del fenomeno cooperativo. Inoltre agli artt. 7 e 7bis permette la costituzione di un consorzio fidi regionale tra imprese cooperative, denominato Coop.E.R.Fidi, che ha lo scopo di agevolare l'accesso al credito dei propri associati, anche mediante la prestazione di idonee garanzie agli istituti di credito convenzionati.

Questa legge, che ha portato molti benefici alla cooperazione, sarà profondamente modificata dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna il 31 maggio 2006.

Il 31 dicembre 1992 viene emanata la legge n. 59 che introduce nel nostro ordinamento alcune importanti novità concentrate attorno ad alcuni aspetti finanziari della società cooperativa.

Le novità principali riguardano alcune modalità di finanziamento delle cooperative introdotte allo scopo di avviare a soluzione l'annoso problema della sotto-capitalizzazione. La legge istituisce una nuova categoria di soci sovventori le cui risorse finanziarie possono essere utilizzate nell'ambito di fondi per lo sviluppo tecnologico e per la ristrutturazione e il potenziamento aziendale; inoltre, la legge impone la destinazione del 3% degli utili societari annuali alla promozione e allo sviluppo della cooperazione. Per le cooperative aderenti ad una associazione di rappresentanza questo contributo è destinato ad un fondo costituito appositamente.

Il passaggio di secolo vede la cooperazione saldamente collocata sul mercato nazionale ed estero con una buona capacità competitiva ed una efficiente rete di strumenti finanziari.

Si arricchiscono anche i contenuti della formazione cooperativa attraverso un rapporto con le sedi universitarie più prestigiose. La cooperazione è riconoscibile per i suoi connotati di sistema imprenditoriale autonomo, fondato su ideali e valori propri: mutualità, solidarietà, partecipazione. Fulcro dell'impresa cooperativa è il socio lavoratore che è al centro di un processo di riforma della legislazione cooperativa che si concretizza il 3 aprile 2001 con l'emanazione della legge n. 142.

Nel 2001, mutato il quadro politico nazionale con l'avvento del secondo governo di centro destra, viene portato a termine un disegno destabilizzante del sistema delle imprese cooperative.

Nel contesto, infatti, della legge delega di riforma del diritto societario, l'articolo 5 pone le basi di un possibile trasfigurarsi dell'impresa cooperativa e di un conseguente abbandono dei requisiti di mutualità che ne connotano l'identità.

Contro tale disegno Legacoop e le cooperative associate si mobilitano: vengono raccolte oltre un milione di firme, si svolgono manifestazioni in tutto il Paese.

La mobilitazione dei operatori, pur non potendo impedire l'approvazione della legge de-

lega, riesce comunque a limitarne gli effetti negativi.

Agli inizi del 2000 la cooperazione emiliano romagnola riesce ancora a collegare la sfida della modernizzazione delle imprese e della globalizzazione con il recupero dei principi fondativi della cooperazione come la solidarietà e la centralità del socio, consente ancora a ceti e classi, che altrimenti ne sarebbero esclusi, di accedere all'esperienza dell'impresa, di produrre reddito, occupazione e solidarietà, tre aspetti inscindibili del progresso economico e sociale di un Paese civile

IL NONO CONGRESSO REGIONALE DI LEGACOOP EMILIA ROMAGNA

Il 28 febbraio 2007 si tiene a Bologna il 9° Congresso della Legacoop dell'Emilia Romagna. Nel Documento Politico conclusivo del Congresso, l'organizzazione si impegna ad attivarsi per affrontare alcuni problemi in particolare: in primo luogo, attrezzarsi sia dal punto di vista della struttura che dal punto di vista degli strumenti su obiettivi di crescita in cui il rapporto tra sviluppo e socialità sia costante e sottolinei ulteriormente il ruolo di investitore sociale che la cooperazione assolve per sua propria natura.

Il Congresso, sempre nel suo Documento Politico, ha posto in evidenza la necessità di colmare un vuoto generazionale che va facendosi sempre più grave, trovando le forme per rendere, agli occhi dei giovani, appetibile l'impegno professionale ed ideale nell'impresa cooperativa.

Analogo impegno deve essere rivolto alle tematiche connesse con la condizione femminile nelle imprese e nelle strutture della cooperazione. A questo proposito si rileva come la presenza femminile sia via via più scarsa col crescere dei ruoli di responsabilità. Verrà creata una Authority che, almeno una volta all'anno, elabori un rapporto sullo stato di applicazione degli indirizzi che il Congresso affida al nuovo vertice associativo perché le politiche di pari opportunità trovino realizzazione.

Il Congresso, si legge sempre nel Documento conclusivo, impegna tutta l'Organizzazione, fino al livello nazionale (il cui Congresso si terrà il 7-8-9 marzo), a rendere ancora più visibile e percepibile l'identità cooperativa, la sua autonomia, la sua ricerca di convergenze unitarie, anche organizzative, con le altre Centrali Cooperative. Verrà elaborato un Manifesto Comune della Cooperazione Nazionale, che rappresenterà una sorta di piattaforma utile alla costruzione della Casa Comune delle Cooperative.